

Jakob von Uexküll tra Kant e Leibniz. Dalla filosofia trascendentale alla topologia del vivente

Luca Guidetti

Università di Bologna

l.guidetti@unibo.it

Abstract To outline his conception of living being as a subject of a closed world where it is perfectly “adapted”, the Estonian biologist Jakob von Uexküll constantly refers to Kant’s philosophy, according to which «reason has insight only into that which it produces after a plan of its own». Yet the Kantian transcendentalism also requires pure *a priori* structures, allowing the transfer from elementary sense-data to concepts, but such structures are not fully compatible with Uexküll’ environmental topology, which is dominated by the “language of the signs”. Instead the monadology of Leibniz seems more corresponding to this biosemiology, because it allows to reconcile the materiality of signs with the immateriality of their countless meanings. But this requires the introduction of an alien factor to the topology of Uexküll and perhaps present in Kant: the time as functor of the genetic identity or “genidentity”.

Keywords: Subject, Transcendentalism, Meaning, Extension/Intension, Denotation/Connotation, Knowledge, Biosemiology, Monadology, Topology, Environment

Nel delineare la sua teoria ambientale, il biologo e naturalista estone Jakob von Uexküll si richiama costantemente alla filosofia trascendentale kantiana, e in particolare a quelle parti della *Critica della ragion pura* nelle quali Kant discute dello spazio e del tempo come “condizioni a priori soggettive” della sensibilità, in relazione alla costituzione dell’oggetto attraverso l’unità dell’appercezione¹. In effetti, Uexküll sembra cogliere lo spirito più profondo della “rivoluzione copernicana” di Kant, per cui soggetto e oggetto non sono termini categorialmente disgiunti, ma *complementari*, dal momento che l’accesso alla realtà è garantito solo se questa si presenta come «fenomeno soggettivo», essendo impraticabili, per comune difetto di reificazione - coscienzialistica od oggettivistica -, le opposte soluzioni dell’idealismo e del realismo². Ora, anche prescindendo dal fatto, pur rilevante, se la costituzione oggettuale sia estendibile dall’uomo al mondo animale, si tratta di vedere in qual misura l’impostazione trascendentale kantiana sia effettivamente conciliabile con una concezione, come quella uexkülliana, che sembra

¹ Cfr. KANT 1787/1987: (B 52) 78, 155 sgg.; UEXKÜLL 1928/1973: 9-11, 12, 38 sgg.

² Cfr. OHLERT 1830: 57 sgg.

contrastare con il presupposto di fondo del trascendentalismo, vale a dire con l'introduzione di una *soggettività pura* in grado di corrispondere, a livello noetico, all'universalità - tutt'altro che empirica - delle intuizioni spazio-temporali³. D'altra parte, proprio l'esegesi kantiana tra Otto e Novecento potrebbe fornire - come vedremo - buoni motivi per sottrarre il trascendentalismo a un inquadramento strettamente logico-ideale, allo scopo di evidenziare, invece, quei motivi *estetici* e *materiali* che sembrano legati alla nozione stessa di "soggettività animale", rinnovando su tale base la stessa prospettiva *noetica* in un senso non certo indisponibile ad accogliere le istanze logico-organicistiche della monadologia leibniziana, eminentemente fissate su un processo d'individuazione per "caratteri". Non si tratta, dunque, di misconoscere la matrice kantiana presente nella teoria ambientale di Uexküll, né di piegare surrettiziamente tale teoria alle istanze pre-critiche della monadologia, ma di cogliere nella sua particolare *topologia del vivente* quelle caratteristiche che consentono, da un lato, una più cauta ricezione degli aspetti idealistici del trascendentalismo e, dall'altro, un'attenuazione delle risultanze dogmatiche e assiomatiche della filosofia leibniziana, a favore di una dimensione più segnatamente *genetico-costitutiva* dell'esperienza. Come vedremo, tale caratterizzazione consegue, in Uexküll, da una particolare declinazione *semiotica* della topologia ambientale. Procederemo quindi - dopo aver tratteggiato le linee fondamentali della sua biologia filosofica - a un'enucleazione delle problematiche kantiane e leibniziane, ponendole in relazione con i *frame* linguistico-semiologici attorno a cui Uexküll stesso intende condensare la sua indagine degli ambienti animali.

1. Uexküll: la costituzione soggettiva dell'ambiente

Il punto di partenza di Uexküll è che sia impossibile cogliere un mondo identico o "comune" a cui appartengono tutti gli esseri viventi⁴. Si noti che, oltre a essere suffragata da numerose osservazioni ed esempi di cui Uexküll stesso si faceva promotore, tale impossibilità mostra anche un solido fondamento logico che dipende proprio dall'intendere l'animale come *soggetto*, al di qua di qualsiasi generalizzazione meccanicistica o vitalistica⁵. La prima proprietà dell'essere vivente in quanto soggetto - e non come mero ente parte di una più vasta collezione - è quella di presentarsi come un'unità strutturata, in cui il rapporto tra forma e funzione si esplicita tramite *relazioni interne* alla sua natura. Ciò spiega, in primo luogo, perché il vitalismo non rappresenti un'adeguata risposta all'atomismo meccanicistico, tendendo anzi entrambi a individuare *nell'ambiente* un fattore esplicativo totalizzante - come l'atomo, la cellula, la forza vitale, l'energia specifica della massa o del *quantum* materiale ecc. - e, in secondo luogo, perché il primo rapporto corporeo-sensibile col mondo non possa delinearci secondo una matrice spaziale di tipo fisico, sorretta da una dimensionalità metrico-estensiva, ma in base a una caratterizzazione qualitativa, non dissimile da una configurazione spaziale di tipo eminentemente *topologico*, di cui la matrice fisica rappresenta solo un caso particolare⁶.

³ Cfr. KANT 1787/1987: (B 108-109) 156: «La rappresentazione: io penso, è un atto della spontaneità [...]. Io la chiamo l'appercezione pura [...] ed è una e identica in ogni coscienza».

⁴ Cfr. UEXKÜLL 1921: 5.

⁵ Cfr. UEXKÜLL 1900: 502 e UEXKÜLL 1902: 215 sgg.

⁶ Cfr. LISTING 1848: 7 sgg.; THOM 1968/1985: 190-192.

In uno spazio topologico, ogni modificazione di struttura - in senso ri-strutturante o de-strutturante - corrisponde a un'integrazione (ovvero a una dis-integrazione) di funzione, poiché la relazione d'invarianza tra le parti non è di tipo cardinale, ma *ordinale*⁷. Se infatti nello spazio estensivo le dimensioni assumono una funzione parametrica di sfondo, consentendo - come nel caso della spazio prospettico - l'allocatione degli infiniti oggetti su assi finiti e comuni rispetto agli osservatori, nello spazio topologico gli assi possono invece deformarsi all'infinito, mentre rimangono invarianti le proprietà *figurali* degli oggetti che dipendono dalle relazioni tra gli elementi geometrici. Se riportiamo questo rapporto invertito tra figura e sfondo alla nozione uexkülliana di «mondo interiore»⁸, risulta del tutto coerente l'idea di infiniti mondi animali che, non essendo «parti» di un unico mondo comune ma *luoghi* dimensionalmente distinti, si presentano come unità chiuse, nella misura in cui sono in grado di costituire entro di sé tutta la ricchezza di quel *possibile* mondo in cui l'animale proietta la propria soggettività. Il calore e l'acido butirrico con cui la zecca avverte la presenza del corpo della preda⁹, non sono altro che extrapolazioni della sua attività sensoriale, la quale in tal modo viene «fissata» nelle uniche oggettività fenomeniche accolte all'interno del suo mondo. D'altra parte, il «mondo interno» risulta coestensivo al «mondo esterno» nella misura in cui quest'ultimo dipende solo da funtori di oggettivazione connessi alla dicotomia - non certo puramente empirica - tra «fisico» e «fenomenico». Il mondo fenomenico non costituisce infatti, per Uexküll, il mondo della pura esperienza immediata che si concretizza nel «dato» percettivo conoscitivamente *neutro* (ciò che, ad esempio, nel «sistema di costituzione» carnapiano rappresenterebbe l'insieme dei «fenomeni di base» psichici¹⁰), ma configura anzi il livello di esistenza degli *schemi* soggettivi formali, ovvero delle diverse immagini percettive della realtà¹¹, da cui il lato «fisico» dell'esperienza emerge - per così dire - per semplice viraggio *ermeneutico* dello schema stesso.

Una prima, importante conseguenza di questa topologia ambientale consiste nella perdita di senso dei principali concetti evolucionistici (adattamento, lotta per la sopravvivenza, selezione naturale ecc.)¹², i quali - almeno nella loro prevalente formulazione tardo-ottocentesca, connessa a quella che si potrebbe definire come la «metafisica dell'evoluzione» - si dimostrano affetti dal sottaciuto pregiudizio ideologico, e dunque a sua volta extraempirico, dell'esistenza di un mondo *comune* a tutti gli animali. L'alternativa all'*evoluzione*, nella misura in cui questa risulta inquadrata all'interno dell'ideale positivisticò, tutt'altro che avalutativo, di «sviluppo» e di «progresso», ovvero di progettualità e direzionalità dei mutamenti, non è la mera *fissità* delle specie - trattandosi in questo caso di due concetti categorici che, per l'appunto, si comprendono per contrasto rispetto a uno *stesso* termine -, ma una più riposta allocatione delle trasformazioni biologiche in relazione a una nuova concezione dello «spazio» ambientale¹³. Ora, poiché Uexküll, mutuando

⁷ Cfr. LEWIN 1936/1970: 93 sgg.

⁸ Cfr. UEXKÜLL 1910: 644.

⁹ Cfr. UEXKÜLL-KRISZAT 1934/2010: 42.

¹⁰ Cfr. CARNAP 1928/1997: 214 sgg.: «Le possibilità della base nel campo psichico».

¹¹ Cfr. UEXKÜLL-KRISZAT 1934/2010: 95.

¹² Cfr. UEXKÜLL 1910: 640; UEXKÜLL 1921: 4; BRENTARI 2011: 84-85.

¹³ Non è qui possibile affrontare le complesse articolazioni del dibattito sull'evoluzione, sui suoi riflessi sulla stessa concezione del discorso «scientifico» in relazione alle forme viventi e, persino, sui tentativi di «assiomatizzazione» della stessa teoria evolucionistica nel tentativo di dotarla di una struttura non dissimile da quella delle cosiddette «scienze esatte» (cfr., ad esempio, RUSE 1973/1976).

da Kant la prospettiva trascendentale, destruttura lo sfondo categoriale delle tradizionali concezioni evoluzionistiche e il correlativo principio d'identità, intende l'evoluzione in senso "locale" intraspecifico e finanche *intrasoggettivo*, attribuendo le dinamiche trasformative alla figuralità delle forme viventi e del loro particolare mondo, che è proiezione di tale figuralità¹⁴. In altri termini, mentre nelle suddette concezioni - similmente allo spazio metrico-estensivo a cui esse fanno riferimento - le trasformazioni appaiono come figure particolari che nascono e muoiono all'interno di un *unico* processo naturale che si pone come uno sfondo statico, Uexküll fa della statica un caso particolare della dinamica figurale del soggetto vivente, in quanto rimane topologicamente fisso il suo *rapporto* col mondo, cioè con il *luogo* della sua esistenza¹⁵. In tale prospettiva, possono assumere un valore dinamico e trasformativo anche i caratteri ordinariamente involuzionistici (regressioni, fetalizzazioni, ritardi o blocchi nelle mutazioni ecc.), in quanto non pregiudicati in un senso ideologicamente progressivo o, in generale, metafisico, a cui, in ultima istanza, non sembra sottrarsi nemmeno il più riposto meccanicismo biologico.

Ora, la destrutturazione ideologica della prospettiva evoluzionistica fa sì che anche le nozioni valutative respinte dal linguaggio meccanico della biologia scientifica - come finalità, perfezione, compiutezza ecc. - possano trovare nuova cittadinanza nel mondo *soggettivo* del vivente. Una volta infatti rovesciato il rapporto tra figura e sfondo, nella misura in cui ora è il secondo a dipendere dal primo, anche il giudizio valutativo cessa di apparire come il frutto di una misteriosa opzione deliberativa da

Sottolineiamo solo due aspetti utili alla nostra esposizione: 1) L'idea di evoluzione biologica non è certamente coincidente con l'idea di progresso, tanto meno di progresso unilineare, necessario e costante. È però indubbio che - come lo stesso Darwin ebbe modo di rilevare - nell'ultimo trentennio dell'Ottocento si assiste al rapido affermarsi di un evoluzionismo che, ammettendo l'esistenza di "tendenze interne" al mutamento, recuperava proprio quelle idee di progettualità e direzionalità che sembravano lontane dalla sua idea di evoluzione. È in questo senso che l'"evoluzionismo" è stato assunto come schema fondamentale di molte metafisiche, sia materialistiche sia spiritualistiche. Non solo, ma - come ha notato Julian Huxley (cfr. HUXLEY 1942/1966: 49) - anche rimanendo all'interno dello stesso campo biologico, «il darwinismo dell'ultima parte del secolo diciannovesimo giunse a ricordare la scuola di Teologia Naturale della prima parte del secolo [...] con la Selezione naturale al posto dell'Artefice Divino, come *Deus ex machina*». 2) Riguardo allo "statuto scientifico" della teoria dell'evoluzione - per contrasto con la presunta non-scientificità della dottrina uexkülliana - è bene ricordare che la controversia si è aperta all'interno del fronte stesso degli evoluzionisti, anche dopo l'affermazione della Teoria Sintetica dell'evoluzione che, nella seconda metà degli anni Trenta, sembrò spazzare via tutte le dispute tra le varie "tendenze" esplicative (cfr. MAYR 1981/1982: 92 sgg.). Ora, anche senza condividere le osservazioni di Popper - secondo cui l'evoluzione, in quanto risultante di fattori biogenetici ancora in parte ignoti, è una *tendenza* (cioè un evento individuale che manifesta un certo *trend* teleologico) ma non ancora una teoria scientifica, ossia un fatto comprensibile a partire dalle *leggi* che lo determinano (infatti una "teoria dell'evoluzione" potrebbe dirsi tale solo se ne spiegasse l'evento in base a leggi *indipendentemente* verificate; cfr. POPPER 1957/1984: § 27; POPPER 1966/1996: *Introduzione*) -, basterebbe evidenziare come lo stesso Mayr, con la sua proposta di declinare la concezione evoluzionistica in base al concetto di "popolazione", secondo cui l'*isolamento geografico* di un gruppo di individui è un requisito fondamentale del processo di speciazione, non sia poi così distante dall'introduzione nel seno stesso dell'evoluzionismo biologico di quei *processi ergodici* - ovvero processi di sviluppo che, col tempo, diventano indipendenti dallo stato iniziale del sistema - i quali, mediando tra leggi e tendenze (cfr. LANGE, 1965/1981: 58 sgg.), caratterizzano la topologia ambientale uexkülliana dei "mondi chiusi", senza per altro vincolare la scientificità dell'indagine biologica alla struttura *fisicalistica* del metodo sperimentale classico (ipotetico-deduttivo).

¹⁴ Come ha notato il linguista russo Y.S. Stepanov, le forme viventi si pongono nei confronti dell'ambiente come "sistemi modellizzanti" (STEPANOV 1971, cit. da SEBEOK 1979/1985: 49). Cfr. anche THOM 1968/1985: 198.

¹⁵ Cfr. UEXKÜLL 1930: 125 sgg.

parte di un soggetto astratto, privato e “senza mondo”, per presentarsi invece - secondo uno schema che si richiama alla singolarità noetica della teoria platonica del giudizio¹⁶ - come una gradazione modulare e continua, di tipo eminentemente conoscitivo, il cui fine non è tanto quello di cogliere la natura essenziale od oggettiva dell’animale, ma il *sensu* che assume la dinamica delle sue relazioni interne. Non si tratta dunque di chiedersi se il “fine” sia oggettivamente presente nell’individuo come una sua parte o nella natura come un insieme che organizza le parti, ma in quale relazione si ponga la causalità finale rispetto alla causalità efficiente, posto che nel vivente - non dal punto di vista cinematico, ma *dinamico* - il rapporto tra antecedente e conseguente nella catena causale è esattamente invertito rispetto all’accadere fisico.

In effetti, la nozione uexkülliana di “scopo” sembra offrire buone ragioni per smarcarsi sia dal finalismo metafisico, in cui la rappresentazione dello scopo diventa causa o condizione necessaria per il suo conseguimento, sia dal funzionalismo darwiniano - nient’affatto coincidente con la mera “direzionalità teleologica” della *filosofia* evoluzionistica - in cui la rappresentazione dello scopo può essere puramente “epifenomenica”, ovvero un semplice sottoprodotto del processo, non essendo più una condizione necessaria per il conseguimento dello stesso. In altri termini, mentre l’evoluzionismo biologico può presentarsi con un linguaggio meccanico o con uno funzionale (ma *non l’uno e l’altro insieme*¹⁷), lo strutturalismo ambientale di Uexküll permette di intendere lo scopo come il “termine” del movimento senza che tale termine appaia meccanicamente come un fattore estrinseco al movimento stesso o, viceversa, senza che lo scopo si presenti come una forza vitale occulta, intrinseca solo al soggetto del movimento. Tale determinazione *vettoriale*, che compare all’interno dell’assetto topologico-strutturale, fa sì che la suddetta inversione tra causa efficiente (antecedente) e causa finale (conseguente), proprio in quanto fondata su una relazione *isologa*, e non semplicemente isomorfica, tra soggetto e oggetto¹⁸, non sia comprensibile partendo da una semplice descrizione esplicativa della “natura” del processo vivente, ma solo in base a un’interpretazione¹⁹, che può essere formulata secondo due prospettive: *noetica* o *semiologica*. La prima si richiama direttamente al *giudizio riflettente* della terza *Critica* kantiana, in cui il lato noetico si concretizza nella determinazione teleologica. In questo caso - come ha ben notato Vaihinger - attraverso la dinamica del “come se” il giudizio di scopo assume un aspetto decisamente finzionale ovvero *immaginario*, conformemente alla determinazione trascendentale del “qualcosa come oggetto”²⁰.

¹⁶ Cfr. UEXKÜLL 1928/1973: 118.

¹⁷ Infatti, come ha notato J.M. Smith (cfr. SMITH 1958: 50 sgg.), il linguaggio dell’evoluzionismo è essenzialmente funzionalistico, perché si fonda almeno su una variabile non calcolabile se non funzionalmente, vale a dire la “sopravvivenza del più adatto”. Tale variabile finisce quindi per condizionare di riflesso tutte le presunte spiegazioni meccaniche. D’altro canto - come ha rilevato Konrad Lorenz (cfr. LORENZ 1959: 118 sgg.) - se volessimo ammettere all’interno dell’evoluzionismo biologico una prospettiva autenticamente meccanica, dovremmo quantomeno riformularne il linguaggio nei termini strutturali - non funzionali - della teoria dell’informazione, il che significherebbe, in ultima istanza, inibire ogni spiegazione autenticamente funzionalistica.

¹⁸ Mentre l’isomorfismo si fonda su un’equazione statica o al massimo funzionale tra due enti - l’animale e l’ambiente -, l’isologia rappresenta invece una proprietà strutturale, ovvero una “figura di regolazione” in cui, oltre alle mere relazioni meccaniche, sono inclusi anche gli scopi (cfr. THOM 1968: 212). In linguistica, questa figura di regolazione consiste nel «far aderire in modo indiscernibile e indissociabile i significanti e i significati» (BARTHES, 1964/2002: 33).

¹⁹ Cfr. BRENTARI 2011: 131.

²⁰ Cfr. VAHINGER 1922/1967: 67, 232 sgg.

La seconda è invece quella utilizzata direttamente da Uexküll: la noeticità del “qualcosa come...” mette capo a un «linguaggio dei segni»²¹ (segni locali, segni di momento, segni percettivi, segni operativi) che, opportunamente declinato nella costituzione del mondo animale, è in grado di ricomprendere *strutturalmente* la forma riflettente del giudizio teleologico come “circuito funzionale”²², dove il lato noetico mette capo alle *categorie semantiche* che regolano il rapporto tra “mondo percettivo” e “mondo operativo”. Nel circuito funzionale, infatti, l’oggetto rivela la sua natura *anfibia* in quanto supporto di caratteri percettivi e operativi: come accadeva per il linguaggio meccanico e quello funzionale, anche in questo caso la compresenza dei due aspetti è possibile solo in senso topologico-dinamico, l’unico in grado di tradurre l’ambivalenza fisico-fenomenica del movimento animale nella complementarità tra struttura soggettiva e “controstruttura” oggettuale. Ora, il *medium* dinamico non può essere a sua volta una cosa o uno stato psico-fisico, ma dev’essere un funtore di attivazione o di disattivazione²³, vale a dire un *segno* che realizza nell’*immagine* la funzione sinsemantica dell’oggetto rispetto alla sua denotazione noetica (il “qualcosa”). Questa declinazione semiologica ha, per altro, il vantaggio di prevenire la psicologizzazione del trascendentale, traducendo in una base estetico-materiale quel lato noetico dello schematismo kantiano che ora andremo brevemente a esaminare nelle sue possibili articolazioni tra forma, materia e contenuto dell’esperienza.

2. Kant: caratteri e limiti della semantica trascendentale

Nel delineare il percorso costitutivo dell’oggetto, Kant si muove tra due tendenze: da un lato egli fornisce una determinazione *genetica* dell’oggettività, in un senso specificamente empirico-trascendentale; dall’altro intende la genesi all’interno di una più ampia prospettiva *regressiva* o, meglio, “giustificativa” rispetto alle acquisizioni della scienza moderna. Questa duplice prospettiva condiziona l’indagine critica già a livello estetico; spazio e tempo sono infatti, a un tempo, *forme pure* a priori delle intuizioni e *intuizioni pure* in quanto “principi” della sensibilità²⁴. Essi sono dunque al tempo stesso modi e contenuti (o “attributi”) della sensibilità: il primo senso condiziona il loro impiego soggettivo o gnoseologico; il secondo corrisponde invece alla loro qualificazione oggettiva od “onto-logica”, ben distinta dal livello ontico a cui si poneva l’oggettività precritica. Si noti che il secondo senso è necessario per evitare la ricaduta soggettivistica e, nella dinamica trascendentale, deve sempre essere connesso al primo. Ma Kant non chiarisce come, accanto a una critica della conoscenza, sia possibile anche una *critica dell’oggetto* - ciò che in seguito all’interno del kantismo si svilupperà nel senso di un’“ontologia trascendentale” connessa alla “rinascenza leibniziana” dell’epoca di Weimar²⁵. Così, anziché volgere il trascendentale dal lato gnoseologico a quello epistemologico - la qual cosa gli avrebbe consentito una disamina del modo di presentarsi non sensibile ma *noetico* dell’intuizione pura - egli finisce per assumere *categoricamente* le acquisizioni delle scienze positive, vincolando nella fattispecie l’oggettività fenomenica all’oggettività *fisica*. I “contenuti intuitivi” dell’estetica trascendentale kantiana risultano pertanto

²¹ Cfr. UEXKÜLL 1909: 59, 192. Su ciò, cfr. le osservazioni di BRENTARI 2011: 96.

²² Cfr. UEXKÜLL 1928: 158; UEXKÜLL 1921: 45; UEXKÜLL-KRISZAT 1934/2010: 48.

²³ Cfr. UEXKÜLL-KRISZAT 1934/2010: 80.

²⁴ Cfr. KANT 1787/1987: B 50, 76.

²⁵ Cfr. ZEIDLER 1995: 5.

lo spazio della geometria euclidea e il tempo successivo lineare. Ora, il primo subisce, tra Otto e Novecento, due falsificazioni: dal punto di vista fisico-oggettivo esso non appare intrinsecamente necessario perché non rappresenta che una tra le geometrie possibili; in secondo luogo, dal punto di vista fisiologico-soggettivo si dimostra che la coscienza dello spazio trae origine dalla localizzazione delle sensazioni, la quale ha carattere *topico* e non geometrico²⁶. Tale localizzazione dipende infatti dalla progressiva *organizzazione logica* dei punti distinti topicamente, che mette capo a una geometria complessiva della coscienza spaziale. Ciò implica che la logica dell'ordinamento spaziale non possa identificarsi con un a priori geometrico perché quest'ultimo non è suscettibile di ulteriori ristrutturazioni secondo la complessità dei problemi posti in un certo momento. Per quanto riguarda il tempo, basta citare le ricerche psicologiche sulle condizioni per il riconoscimento della melodia, sulla "durata" del tempo interiore non successivo, sulla "presenza contemporanea, ma non come contemporanei" degli elementi di una successione significativa, per offrire una confutazione della sua omogeneità *a priori*²⁷.

Tutto questo non impedisce però, in Kant e nella tradizione kantiana, una più ampia acquisizione dell'indagine trascendentale, in grado di superare le aporie generate dalle forme dell'intuizione. Se è vero che le intuizioni appaiono al tempo stesso come atti e contenuti dell'esperienza, è altrettanto innegabile che tali qualificazioni valgano per le modalità estetico-trascendentali così come, a livello discorsivo, per i concetti *non ancora schematizzati*, cioè per le "forme" teoretiche pre-applicative e pre-rappresentazionali²⁸. Ciò che a livello puramente formale dà origine a una dicotomia, si risolve invece come un'endiadi a livello dei "principi", nella misura in cui l'esemplificazione è sorretta dalla capacità di immaginazione (*Einbildungskraft*) del soggetto conoscitivo²⁹. Questa capacità non può essere infatti puramente condizionale, ma deve metter capo a un quadro rappresentativo di carattere euristico-operazionale, ossia tutt'altro che meramente "riproduttivo". Se lo schema non "riproduce", ma *rappresenta* una procedura di acquisizione di senso³⁰, è allora necessaria l'introduzione di un marcatore diacritico di carattere *logico-semantic*³¹, in grado di render conto del *gestalt-switch* nel passaggio dall'analitica dei concetti all'analitica dei principi. Ciò che cambia, infatti, in tale passaggio, è in primo luogo il significato generale dei termini, che scorre dal piano denotativo metalinguistico, tipico della logica trascendentale, al *piano di connotazione applicativo*, in cui l'ambito dell'espressione è esso stesso costituito da un sistema di significazione³².

²⁶ Cfr. LOTZE 1856/1988: 332 sgg.

²⁷ Cfr. EHRENFELS 1890/1979: 122 sgg.; MEINONG 1899/1979: 81 sgg.

²⁸ Cfr. MARTIN 1965: 269-271.

²⁹ Cfr. KANT 1787/1987: (B 138-139) 224. I "principi" applicativi dei concetti sono infatti per Kant gli schemi trascendentali e le "proposizioni fondamentali" (*Grundsätze*), cioè strutture semantiche - rispettivamente *rappresentazionali* e *predicative* - che fungono da indicazioni procedurali dell'applicazione.

³⁰ *Ibid.*: «Dunque gli schemi dei concetti puri dell'intelletto sono le vere e uniche condizioni per procurare a tali concetti una relazione con oggetti, e quindi un *significato*».

³¹ Cfr. SIMON 1971: 30.

³² Queste distinzioni vanno ricomprese a partire da BARTHES 1964/2002: 73-75, ma con la seguente precisazione: nell'*Estetica* e nell'*Analitica dei concetti* il metalinguaggio trascendentale, che si occupa delle condizioni di *diritto*, è il piano di denotazione il cui *denotatum* o contenuto è il piano di connotazione della conoscenza che si realizza nelle produzioni scientifiche o anche nell'esperienza *di fatto*. Ma quando si passa dai concetti ai principi, il trascendentale non è più il metalinguaggio, ma diventa il piano di connotazione che ha come significante il sistema di significazione o piano di denotazione delle *regole d'uso* dei concetti.

Nel sistema di connotazione dei principi non vi è più riflessione, ma solo esplicitazione. La “sostanza”, ad esempio, che a livello concettuale appartiene alla categoria della relazione ed è connessa al giudizio categorico, si presenta a tale livello teoretico come il *contenuto* (ovvero il significato denotativo) di un piano espressivo più fondamentale, costituito dal linguaggio trascendentale; viceversa, nello *schema* la sostanza si trasforma nella «permanenza del reale nel tempo»³³, cioè nell’espressione diretta di una continuità oggettuale che condiziona il giudizio conoscitivo senza esserne condizionata. Si noti, infatti, che mentre lo schema della sostanza è già esso stesso costituito da un sistema di significazione, ciò non accade per la relativa *categoria*, che costituisce invece un significato dipendente da un significante - la relazione giudicativa - di livello logico superiore. È quindi il giudizio, con tutte le ambiguità connesse al rapporto tra l’assetto logico-proposizionale e il contenuto psicologico-linguistico, a trasferire la sua “funzione” nel concetto.

In questo senso, l’idea di una *semantica trascendentale*, così come si è sviluppata nella più recente tradizione kantiana³⁴, intende render conto già a livello estetico, attraverso il problema generale della “significazione”, della compatibilità tra la forma conoscitiva e il contenuto oggettivo. Si tratterebbe cioè di distinguere, sulla scorta di Frege, tra significato, senso e rappresentazione³⁵. Mentre la *rappresentazione* dell’intuizione (ovvero il suo “contenuto”, come genitivo soggettivo) è sempre soggettiva, non lo è il *significato*, cioè la sua oggettivazione. Ma l’oggettivazione dell’intuizione così come di ogni struttura trascendentale (intesa nella forma del genitivo oggettivo) non mette capo a un oggetto, ma solo a un *senso*, cioè a una procedura di determinabilità del fenomeno in quanto “oggetto indeterminato” di un’intuizione empirica³⁶. Risulta così possibile parlare delle condizioni *a priori* della sensibilità al tempo stesso come forme dell’intuizione (i suoi “sensi”) e direttamente come intuizioni (ossia i suoi “significati”): la compossibilità delle due prospettive è infatti legata alla stessa matrice *vettoriale* del processo di significazione. In altri termini, in ogni determinazione trascendentale i significati appaiono come sensi che, condotti successivamente ad applicazione rispetto ai fenomeni, determinano a loro volta i significati empirici, vale a dire le «progressive restrizioni dell’indeterminatezza del senso»³⁷. A tal proposito, appare tuttavia necessario che l’analitica dei principi si trovi già in qualche modo prefigurata a livello delle condizioni trascendentali, sia estetiche sia logiche. Se infatti riportiamo a tali basi puramente teoretico-semantiche il “principio supremo di tutti i giudizi sintetici” - secondo cui le condizioni di possibilità dell’esperienza sono al tempo stesso le condizioni di possibilità degli *oggetti* dell’esperienza - risulta allora che *le condizioni della possibile intensione contengono contemporaneamente le condizioni della possibile estensione*³⁸, mentre per lo schematismo deve valere che le forme dell’intuizione siano correlate non già a una generica “capacità della ricettività

³³ KANT 1787/1987: (B 137) 223.

³⁴ Cfr. ZOCHER 1954: 190 sgg.; ZOCHER 1959: 40-41; HOGREBE 1974/1979: 59.

³⁵ Cfr. HOGREBE 1974/1979: 56 n25. Sulle relazioni di Frege con la semantica kantiana delle proposizioni fondamentali (o “principi”), cfr. GABRIEL 1986/1997: 511 sgg.

³⁶ Cfr. HOGREBE 1974/1979: 58.

³⁷ Cfr. HOGREBE 1974/1979: 57.

³⁸ *Ibid.*; cfr. anche ESSLER 1972: 105: «L’estensione (la cosiddetta “portata del concetto”) è quindi il *contenuto* dell’intensione (il cosiddetto “contenuto del concetto”), e inversamente l’intensione (il “contenuto del concetto”) è la *forma* dell’estensione (la “portata del concetto”)».

fenomenica”, ma alle *forme della sensazione* che appaiono, dunque, come i veri “contenuti” significativi del relativo modo di dati.

Accade ora tuttavia che, rispetto al *climax* della critica kantiana, che dalle intuizioni attraverso i concetti giunge ai principi, l’assetto semantico-trascendentale - da non confondersi col precedente assetto logico-semantico³⁹ - non possa più configurare questi ultimi entro il piano di connotazione complementare al “piano di denotazione” o metalinguaggio delle forme *a priori*, poiché, dovendo presentarsi in modo cooriginario a tali forme e non potendo confondersi con esse, i principi tendono piuttosto ad apparire come un *pre-linguaggio*, pur non godendo d’altra parte, almeno all’interno della gnoseologia kantiana della prima *Critica*, di quel carattere eminentemente *semiologico* che avrebbe consentito loro di svolgere tale funzione. Si noti infatti che, in tal caso, l’alternativa pre-linguistica alla semiologia dei principi avrebbe potuto essere solo un’*ontologia*, la quale però, una volta sottratta alla contestualizzazione pragmatica che pertiene al segno e senza il supporto di un processo costitutivo autenticamente progressivo - vale a dire di ciò che abbiamo definito come “critica dell’oggetto” -, avrebbe dovuto sottoporsi al vincolo di una *semantica reificata* delle esemplificazioni applicative entro la cornice trascendentale, con conseguente regressione dell’immaginazione dalla sua capacità “produttiva”⁴⁰ a una mera *riproduzione* del sapere già cristallizzato nei concetti.

Queste difficoltà si trovano rincarate nella terza *Critica* kantiana, in cui l’oggetto d’indagine è la “capacità di giudizio”. Il giudizio è infatti per Kant l’unica facoltà del soggetto che non ha ambiti oggettuali trascendentalmente costituibili in modo autonomo⁴¹: se è giudizio di conoscenza o giudizio pratico, esso rientra sotto le facoltà di *determinazione* del particolare che sono, rispettivamente, l’intelletto (in cui l’universale è concetto) oppure la ragione (in cui l’universale è un principio di condotta pratica). Se invece è giudizio estetico oppure - ciò che a noi più interessa - *teleologico*, deve modificare la sua stessa struttura trascendentalmente sintetica per passare ad una forma analitica che Kant chiama “riflettente” allo scopo di evidenziare che esso non costituisce né fonda alcunché, ma semplicemente *riorganizza* i dati empirici nella ricerca dell’universale come termine di cui dobbiamo disporre per rendere razionalmente comprensibile un fatto già acquisito. Una simile *universalità soggettiva o a posteriori* non è per principio estranea a una determinazione semantica; quest’ultima consentirebbe anzi la diretta tematizzazione di quella logica dianoetica o del giudizio che, una volta esclusa l’intuizione noetica, è a fondamento di tutti i *modi significandi* dell’oggettività. Si tratterebbe, in tal caso, di una tematizzazione intensionale⁴² - corrispondente, dalla parte della riflessione, al piano connotativo dei principi applicativi - che Kant chiama *eautonomia*, ovvero un principio di legislazione soggettiva come capacità del giudizio di prescrivere *a se stesso* una legge per la riflessione, in modo da ricercare un ordine nella natura - nella fattispecie, un *fine* - a cui subordinare la molteplicità delle leggi particolari⁴³. Ma, come nota Zocher, Kant relega l’eautonomia a una «sfera di riflessione secondaria» che finisce anche per degradare ogni conoscenza delle forme della soggettività non epistemicamente condizionate⁴⁴. Ciò contribuisce, d’altra parte, a inibire ogni

³⁹ Cfr. *supra*, n27

⁴⁰ Cfr. KANT 1787/1987: (B 135-136) 220-221.

⁴¹ Cfr. KANT 1789/1984: 73 sgg.; KANT 1790/1979: 15-18.

⁴² Cfr. KNAUSS 1972: 361. A nostro avviso, però, l’intensionalità che evidenzia Knauss si rivela pienamente solo nella particolare “analiticità” della facoltà di giudizio.

⁴³ Cfr. KANT 1789/1984: 105; KANT 1790/1979: 26.

⁴⁴ Cfr. ZOCHER 1959: 102 sgg.

prospettiva ermeneutica che, per le forme naturali viventi e non oggettivabili in senso fisico, si discosti da una mera adozione inferenziale del *principio di analogia*, perdendo così l'occasione di dare al giudizio di scopo dignità fondazionale rispetto ai giudizi conoscitivi e smarrendo, di conseguenza, ogni possibilità di conferire unità sistematica, *attraverso il soggetto*, alle originarie articolazioni semantiche dell'esperienza⁴⁵.

3. Uexküll: dalla semantica alla semiologia animale

Abbiamo visto come in Kant le basi estetico-materiali dei principi si pongano in contrasto con le forme trascendentali: mentre le prime sono connesse a un soggetto empirico, le seconde richiedono invece la persistenza di un soggetto puro. In realtà, nell'accogliere le istanze costitutive kantiane, Uexküll non si mostra estraneo alla purezza del soggetto: il "mondo chiuso"⁴⁶ dell'animale indica in un certo senso un universo al di fuori di ogni accessibilità empirica, i cui confini non possono essere valicati nemmeno da una più riposta prospettiva semantica, nella misura in cui questa implica il ricorso a forme inferenziali, di carattere induttivo o analogico⁴⁷, tra soggetto e soggetto. Non si tratta quindi di eliminare il trascendentale a favore di una ricognizione "dal basso", ma di far emergere le sue più adeguate istanze costitutive, anche in vista di una radicale riformulazione del concetto di *rappresentazione*.

In effetti, la teoria kantiana della rappresentazione sembra muoversi su un duplice terreno: da un lato, in quanto inserita nel processo di costituzione trascendentale, si richiama alla nozione pre-moderna di *repraesentatio*, vale a dire a una determinazione non psichica, ma logico-semantica, attraverso cui qualcosa viene posto in relazione con qualcos'altro. In tal senso, essa si avvicina alla nozione semiotico-strumentale di "rappresentanza". Dall'altro lato, in quanto connessa al rapporto tra fenomeno e noumeno, essa sembra recuperare la nozione cartesiana dell'"idea" come quadro o *immagine* della cosa. Ma mentre in Cartesio l'immagine non ha alcuna proprietà riproduttiva o isomorfica, in Kant tale proprietà appare necessaria. Infatti il fenomeno potrebbe sottrarsi alla relazione immaginativo-riproduttiva solo eliminando la cosa in sé e presentandosi come l'unica vera realtà; ma ciò significherebbe ricondurre il lato metafisico a quello conoscitivo, violando il divieto - essenziale nel criticismo - di incorrere in paralogismi. Da qui l'ambiguità di una rappresentazione fenomenica che, non potendo essere né semplice mezzo della conoscenza, né vera causa della conoscenza (il suo "oggetto") è costretta a riprodurre qualcosa di cui ha per principio decretato l'assoluta inaccessibilità⁴⁸.

Uexküll sottrae invece la rappresentazione a qualsiasi determinazione meramente riproduttiva o imitativa, senza per altro rinunciare a un più riposto inquadramento corrispondentistico. Ora, la corrispondenza non avviene più tra l'immagine (percezione, concetto ecc.) e la cosa, ma tra l'*espressione* (come segno) e l'*oggetto*: il fenomeno diventa il segno che manifesta virtualmente l'oggetto. Ma allora ogni

⁴⁵ Cfr. ZOCHER 1959: 104, 106-107, 119.

⁴⁶ Cfr. UEXKÜLL 1921: 218-219.

⁴⁷ Cfr. KANT 1800/1984: 127.

⁴⁸ Si noti che questa teoria della rappresentazione immaginativa - le cui difficoltà erano già state evidenziate dal post-kantiano Karl Leonhard Reinhold - si oppone tanto alle più antiche teorie della *rappresentazione senza immagine* (di matrice stoico-formalistica) che fondano una teoria del segno, quanto alle più recenti teorie dell'*immagine senza rappresentazione* (Schopenhauer, Klages) che includono invece ontologicamente il segno nel simbolo come autentico "principio di realtà". Sulla nozione kantiana di rappresentazione, cfr. KNÜFER 1911: 57 sgg.

fenomeno, come segno di un oggetto, è parimenti il segno di un'afezione del soggetto, e per connettere le due qualità semiologiche è necessario porre un'ermeneutica a fondamento della semantica. Solo sulla base dell'interpretazione si giustifica la relazione funzionale mediante cui si costituisce l'intero mondo dell'animale. Senza un fondamento ermeneutico e ponendo l'esigenza di una connessione tra due entità ontologicamente distinte (il segno e il suo "significato"), la semantica non può infatti dar corpo a una funzionalità circolare, ma solo lineare. Così, mentre nella suddetta semantica trascendentale il senso della realtà può costituirsi in due direzioni opposte - dal soggetto all'oggetto o viceversa - ma sempre sullo stesso piano relazionale, al contrario nella semantica interpretativa di Uexküll, in quanto legata alla *semiologia dell'espressione*, la costituzione del senso della realtà va di pari passo con quella dell'identità del soggetto, il quale, dunque, non si pone come un ente rispetto alle cose della natura, ma come un semplice *anti-oggetto*. Quest'anti-oggettività, che rievoca l'antica nozione dinamico-privativa dell'*antikeimenon* aristotelico, costituisce il lato posteriore dell'oggetto come "controstruttura", senza bisogno di procedere a un superiore processo di reificazione, sia esso soggettivo od oggettivo. Ciò che media tra soggetto e oggetto non è quindi una teoria della conoscenza o un'ontologia, ma un piano di costruzione (*Bauplan*) a carattere operativo-circolare, la cui ermeneutica sancisce - per l'appunto - la "conformità al piano" (*Planmäßigkeit*) dell'essere vivente⁴⁹. Uexküll volge così la *repraesentatio* kantiana in un senso direttamente oggettuale, poiché l'oggetto non è per lui una causa efficiente esterna al mondo animale, ma è incluso, in un senso precisamente controstrutturale, nella finalità del piano costruttivo "soggettivo". In tal senso il soggetto, in quanto agente e scopo del piano, non può fare a meno di esteriorizzarsi mediante le proprie capacità espressive in un'oggettività che trascende il livello meramente ricettivo delle sue strutture sensoriali.

Questo fondamento ermeneutico - che Uexküll mette a punto nelle sue opere più mature, dalla *Biologia teoretica* (1928) alla *Dottrina del significato* (*Bedeutungslehre*, 1940) - si sviluppa attraverso il piano costruttivo secondo tre configurazioni semiologiche di fondo, vale a dire:

a) La determinazione del rapporto tra soggetto e ambiente si presenta come schema di rispecchiamento non isomorfo. Lo schematismo kantiano viene qui decisamente declinato in un senso pre-linguistico e pre-raffigurativo: le proprietà formali e materiali dei centri nervosi rispecchiano il mondo come un insieme di segni *originariamente* connessi a tali proprietà. Ciò che vediamo in questi segni non può dunque esser colto per accostamento alle cose ma solo per interpretazione, così come l'immagine dello specchio non "assomiglia" all'originale, ma è lo stesso originale in altra "materia".

b) I segni, fin dall'inizio connessi alle proprietà strutturali dell'animale, si esprimono ora in *qualità sensoriali* (il rosso, il suono acuto ecc.) che possono a loro volta riunirsi in «qualità di contenuto» (forma, colore, temperatura, durezza ecc.)⁵⁰. Tali qualità sono le *forme della sensazione* che realizzano materialmente le forme dell'intuizione spazio-temporale, escludendo al tempo stesso, in virtù della loro collocazione semiologica, qualsiasi accezione elementarizzante del "momento" sensoriale.

c) Di conseguenza, l'oggetto non si "costituisce" attraverso una relazione tra segno e designato, ma è già esso stesso un'unità di significato. La sua materialità

⁴⁹ Cfr. UEXKÜLL 1905: 6 sgg.

⁵⁰ Cfr. UEXKÜLL 1928/1973: 95 sgg.

contenutistica (fisica, corporea, psichica) non è che un aspetto della sua immaterialità significativa. Il giudizio teleologico - la cui struttura riflettente era stata fondata da Kant su un principio inferenziale analogico meramente orizzontale in base al presupposto dell'uniformità della natura - viene ora elevata a *regola semiotica costitutiva*⁵¹, in cui la causalità efficiente è solo un momento interno, ovvero un "taglio sincronico" della causalità finale. Ma per comprendere quest'ultima caratterizzazione dobbiamo ricollegarci a Leibniz.

4. Leibniz: immaterialità e composizione dei segni

Se per Uexküll l'animale non percepisce mai degli oggetti - intesi nella loro mera esteriorità corporea e formale - ma solo degli insiemi di segni portatori di significati, si pongono allora due questioni: in primo luogo, come si relazionano tali significati rispetto alla natura *fisica* della realtà; in secondo luogo, come sia possibile l'unità dell'organismo vivente e quale sia il senso di tale unità rispetto alla struttura semiologica dell'ambiente che lo circonda. Se la risposta di Kant alla prima questione si dimostra insoddisfacente, nella misura in cui il mondo fenomenico del soggetto viene *trascendentalmente* ricondotto all'unica oggettività fisica, più plausibile si presenta invece la soluzione leibniziana, pronta ad ammettere da un lato - attraverso il concetto di *monade* - la pluralità dei mondi soggettivi e, dall'altro, ad elevare a dignità ontologica la realtà *immateriale* dei significati, ponendola a fondamento della stessa natura fisica che, in tal modo, si trova ad essere *categoricamente* unificata alla realtà fenomenica.

Ora, al di là delle evidenti somiglianze che possono riscontrarsi tra la visione uexkülliana dei mondi soggettivi e la monadologia leibniziana - ad esempio il fatto che, come i "mondi chiusi" di Uexküll, le monadi non abbiano "finestre"; che tutte le determinazioni sostanziali siano di conseguenza interne al soggetto monadico facendo sì che il mondo dell'animale sia, in tal senso, sempre completo e perfetto rispetto al suo ambiente⁵², o infine che il vivente sia una "macchina paradossale" in quanto, a differenza delle macchine inorganiche, ciascuna delle sue parti riproduce la struttura del tutto⁵³ -, l'aspetto più rilevante, che fa da *trait d'union* tra le due concezioni, è l'*immaterialità* del fondamento che consente di sganciare la semiologia dalla compresenza o successione immediata delle qualità sensibili, rendendo il livello fenomenico autenticamente pre-linguistico. Le forme della sensazione non hanno infatti, né per Uexküll né per Leibniz, alcuna determinazione categoriale, ma solo una funzione di *rappresentanza* che ci permette di vedere in un fenomeno - ad esempio, nelle "croci" e nei "cerchi" percepiti dalle api in un campo di fiori - il segno di un altro fenomeno, cioè la possibilità o meno del nutrimento⁵⁴. Il codice ermeneutico connesso a tale segno è pre-linguistico nella misura in cui è anche pre-simbolico, non potendo già disporre, come accade per il simbolo, di una semantica definita attraverso un metalinguaggio (culturale, scientifico, sociale ecc.). Per questo è impossibile accedere al mondo dell'animale altrimenti che per via ipotetico-esemplificativa, in cui cioè l'obiettivazione non è data secondo il grado - che porta a distinguere le qualità sensibili in primarie, secondarie, terziarie ecc. -, ma secondo il *tipo*, che permette di superare l'atomismo materialistico delle "qualità in sé" a favore

⁵¹ Cfr. BRENTARI 2011: 204.

⁵² Per tutte queste corrispondenze, cfr. LASSEN 1939.

⁵³ Cfr. BERTOLINI 2003: 4.

⁵⁴ UEXKÜLL-KRISZAT 1934/2010: 95.

degli schemi di associazione delle medesime per mezzo del criterio topologico dell'“interno” e dell'“esterno”, a cui si connette la distinzione tra il soggetto e l'oggetto. Nella concezione leibniziana tali schemi corrispondono alle unità significative pre-simboliche delle sostanze spirituali⁵⁵; in quella di Uexküll al piano costruttivo finalizzato che regola il ciclo vitale di ogni organismo. Infatti gli schemi topologici non sono definibili per accumulazione dei dati fenomenici, ma per la capacità - che Leibniz chiama “forza” connessa all'*analysis situs* e Uexküll “conformità” - di unificare quei fenomeni che sarebbe impossibile tenere assieme da un punto di vista meramente fisico-materiale. Potremmo così dire che il segno pre-simbolico del mondo animale eleva la materia a significato proprio sottraendola a quella formalizzazione trascendentale che le deriverebbe dall'assunzione *a priori* delle strutture delle intuizioni e dei concetti. Infatti, la forza e la conformità - che si esplicitano, rispettivamente, nell'armonia prestabilita e nella melodia come «teoria della composizione della natura»⁵⁶ - consentono d'istituire un rapporto dialettico tra le possibilità materiali determinate dalla variabilità espressiva e la necessità formale legata invece all'identità logica del mondo-ambiente. Il piano di denotazione che lega l'espressione al significato diventa allora un caso particolare di un nuovo piano di connotazione, il quale non appare sorretto da una logica assertoria dell'identità, ma dalla logica modale della *possibilità*, cioè dal rapporto ipotetico-condizionale tra l'espressione come antecedente e il significato come conseguente⁵⁷. In ultima istanza, la verità del giudizio scientifico riguardo alle infinite forme viventi non avrà mai una certezza superiore a quella che gli deriva dalle sue molteplici e perciò incerte rappresentazioni espressive: si tratta di una riaffermazione, in un senso *semiologicamente* modificato, della logica pre-kantiana del concetto come *immediata* rappresentazione del mondo.

5. Considerazioni conclusive. Aperture e limiti della topologia uexkülliana

Abbiamo visto come, nonostante i tentativi svolti in tal senso dalla cd. “semantica trascendentale”, la fondazione kantiana risulti estranea a una dimensione autenticamente costitutiva. La ragione di questa mancanza di radicalità si deve al carattere eminentemente metalinguistico che essa assume, in conseguenza del quale il raddoppiamento empirico-trascendentale stabilisce un insanabile contrasto con il linguaggio-oggetto (di primo grado) che caratterizza il “formale” - vale a dire tanto la logica generale, che viene contrapposta alla logica trascendentale, quanto le forme della sensazione, che non risultano assimilabili all'universalità delle forme dell'intuizione. Ciò che resta esclusa è dunque la dimensione della *significatività*, che richiederebbe una semiologia impostata, più che sulla semantica, sull'assetto pragmatico-operativo del “movimento” dell'essere vivente, così come si addice a una dinamica del comportamento diretto a uno scopo. Ora, la monadologia di Leibniz fornisce effettivamente un recupero della dimensione significativa sotto due aspetti: l'*interiorità*, cioè l'impossibilità di render conto del comportamento per composizione e scomposizione delle parti, e l'*appetizione* o la tendenza al cambiamento di stato, di cui non è possibile render ragione in termini di pura

⁵⁵ Cfr. LEIBNIZ 1714/2000: §§ 75 sgg.

⁵⁶ UEXKÜLL 1940: 109.

⁵⁷ ECO 1984: 33. Sulla «struttura linguistica di un ambiente che si fonda sulla possibilità di “avanzare ipotesi”», cfr. MAZZEO 2010: 25, con l'unica precisazione che, in senso uexkülliano, questa possibilità non riguarda solo l'uomo, ma permette anche di intendere strutturalmente il codice operativo di ogni essere vivente.

vettorialità meccanica. A sua volta, Uexküll sembra tradurre quest'interiorità dinamico-teleologica in un momento della materia stessa, depurandola però da ogni indebita caratterizzazione spiritualistica e indirizzandola, così, nel senso assunto da alcune tra le più recenti concezioni intorno alla morfogenesi dei sistemi viventi⁵⁸.

Tuttavia, poiché per Uexküll il significato si ricava dal movimento finalizzato intrinseco allo stesso essere vivente e questo movimento non può rappresentare un inspiegabile elemento di discontinuità nella sua topologia ambientale, è necessario che lo spazio della sua esistenza venga integrato da un processo d'identificazione nel *tempo*, per il quale non possono servire i semplici "segni di momento" che risultano, anzi, costituiti da tale processo. Se, dunque, il mondo chiuso dell'animale non vuol ridursi a uno spazio astratto, frutto di una pura dinamica locale, occorre che il tempo, sottratto allo sfondo parametrico del mondo unico per tutti, rientri nella sua esistenza attraverso una revisione del principio d'identità logica nel senso dell'identità genetica o "genidentità"⁵⁹. In tal caso, infatti, la topologia spaziale si accompagnerebbe a una topologia temporale e l'animale non apparirebbe come una sostanza a cui "accadono" dei mutamenti - come, cioè, se la sua "storia" fosse diversa dal suo essere -, ma sarebbe esso stesso un mutamento, ovvero una diversità spazio-temporale⁶⁰. Ai suoi luoghi spaziali dovrebbero allora affiancarsi dei luoghi temporali che lo definiscono essenzialmente, consentendo così di trasformare l'identità logica di un soggetto "senza mondo" nell'*individuazione* ambientale. Più che alla logica trascendentale, Uexküll avrebbe forse dovuto richiamarsi all'estetica kantiana del tempo come forma del senso interno che fronteggia il tempo fisico tramite lo spazio immateriale delle rappresentazioni⁶¹, portando in tal modo a compimento - una volta sostituite le "rappresentazioni interne" kantiane con i *significati* - anche la revisione semiologica (da Leibniz lasciata incompiuta) del principio di ragion sufficiente.

Bibliografia

BARTHES, Roland (1964/2002), *Éléments de sémiologie*, Paris, Éditions du Seuil (*Elementi di semiologia*, trad. it. di A. Bonomi, a cura di G. Marrone, Torino, Einaudi)

BERTOLINI, Michele (2003), «Soggettività e *Umwelt*: la monadologia animale di Jacob von Uexküll», in *Itinera*, n. 4, http://www.filosofia.unimi.it/itinera/mat/saggi/bertolinim_umwelt.pdf

BRENTARI, Carlo (2011), *Jakob von Uexküll. Alle origini dell'antropologia filosofica*, Brescia, Morcelliana

⁵⁸ Si veda, ad esempio, RUYER 1958/1966.

⁵⁹ Sulla nozione di genidentità, cfr. LEWIN 1923, CARNAP 1928: 319, REICHENBACH 1971: 37-38.

⁶⁰ Cfr., a tal riguardo, MULLIGAN 2000/2002: 116 sgg.

⁶¹ Cfr. KANT 1787/1987: (B 60), 89.

CARNAP, Rudolf (1928/1997), *Der logische Aufbau der Welt*, Berlin-Schlachtensee, Weltkreis-Verlag (*La costruzione logica del mondo. Pseudoproblemi nella filosofia*, ed. it. a cura di E. Severino, Torino, UTET)

ECO, Umberto (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi

EHRENFELS, Christian von (1890/1979), «Über Gestaltqualitäten», in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, n. 14, pp. 249-292 (*Le qualità figurali*, ed. it. a cura di E. Melandri, Faenza, Faenza Editrice)

ESSLER, Wilhelm K. (1972), *Analytische Philosophie I: Methodenlehre, Sprachphilosophie, Ontologie, Erkenntnistheorie*, Stuttgart, Kröner

GABRIEL, Gottfried (1986/1997), «Frege als Neokantianer», in *Kant-Studien*, n. 77, pp. 84-101 (*Frege come neokantiano*, trad. it. di S. Besoli, in S. Besoli, L. Guidetti [a cura di], *Conoscenza, valori e cultura. Orizzonti e problemi del neocriticismo*, Firenze, Vallecchi, pp. 505-526)

HOGREBE, Wolfram (1974/1979), *Kant und das Problem einer transzendentalen Semantik*, Freiburg/München, Alber (*Per una semantica trascendentale*, trad. it. di G. Banti, Roma, Officina Edizioni)

HUXLEY, Julian S. (1942/1966), *Evolution and the Modern Synthesis*, London, Allen & Unwin (*Evoluzione. La sintesi moderna*, trad. it. di L. Grasso, Roma, Ubaldini)

KANT, Immanuel (1781/1987), *Kritik der reinen Vernunft* (I ed.) (*Critica della ragione pura*, trad. it. di G. Colli, Milano, Bompiani, 2 voll.)

KANT, Immanuel (1787/1987), *Kritik der reinen Vernunft* (II ed.) (*Critica della ragione pura*, trad. it. di G. Colli, Milano, Bompiani, 2 voll.)

KANT, Immanuel (1789/1984), *Erste Einleitung in die Kritik der Urteilskraft* (*Prima introduzione alla Critica del Giudizio*, trad. it. di P. Manganaro, Roma-Bari, Laterza)

KANT, Immanuel (1790/1979), *Kritik der Urteilskraft* (*Critica del Giudizio*, trad. it. A. Gargiulo, riv. da V. Verra, Roma-Bari, Laterza)

KANT, Immanuel (1800/1984), *Logik. Ein Handbuch zur Vorlesungen* (*Logica*, trad. it. di L. Amoroso, Bari, Laterza)

KNAUSS, Gerhard (1972), «Extensional and Intensional Interpretation of Synthetic propositions A priori», in L.W. Beck [ed. by], *Proceedings of the Third International Kant Congress 1970*, Dordrecht, Reidel, pp. 356-361

KNÜFER, Carl (1911), *Grundzüge der Geschichte des Begriffs "Vorstellung" von Wolff bis Kant*, Tübingen, Niemeyer

LANGE, Oskar (1965/1981), *Wholes and Parts. A General Theory of System Behaviour*, Oxford-London, Pergamon (*La parte e il tutto. Una teoria generale del comportamento dei sistemi*, ed. it. a cura di R. Sala, Torino, Rosenberg & Sellier)

LASSEN, Harald (1939), «*Leibniz'sche Gedanken in der uexküll'schen „Umweltlehre“*», in *Acta Biotheoretica*, 5, pp. 41-50

LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm (1714/2000), *Principes de la Philosophie, ou Monadologie* (*Principi di filosofia o monadologia*, ed. it. a cura di M. Mugnai e E. Pasini, in *Scritti filosofici*, Torino, UTET, vol. III)

LEWIN, Kurt (1923), «*Die zeitliche Geneseordnung*», in *Zeitschrift für Physik*, XIII, pp. 62-81

LEWIN, Kurt (1936/1970), *Principles of Topological Psychology*, New York/London, McGraw-Hill (*Principi di psicologia topologica*, trad. it. di A. Ossicini, Firenze, OS)

LISTING, Johann Benedikt (1848), *Vorstudien zur Topologie*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht

LORENZ, Konrad (1959), «*Gestaltwahrnehmung als Quelle wissenschaftlicher Erkenntnis*», in *Zeitschrift für experimentelle und angewandte Psychologie*, n. 6, pp. 118-165

LOTZE, Rudolf Hermann (1856/1988), *Mikrokosmos. Idee zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit*, Bd. I, Leipzig, Hirzel (*Microcosmo. Idee sulla storia naturale e sulla storia dell'umanità*, ed. it. a cura di L. Marino e G. Villa, Torino, UTET)

MARTIN, Gottfried (1965), *Allgemeine Metaphysik. Ihre Probleme und ihre Methode*, Berlin, de Gruyter

MAYR, Ernst (1981/1982), *La biologie de l'évolution*, Paris, Hermann (*Biologia ed evoluzione*, trad. it. di M. Merz, Torino, Boringhieri)

MAZZEO, Marco (2010), *Il biologo degli ambienti. Uexküll, il cane guida e la crisi dello Stato*, Prefazione a UEXKÜLL–KRISZAT (1934/2010), pp. 7-33

MEINONG, Alexius (1899/1979), «*Über Gegenstände höherer Ordnung und deren Verhältniss zur inneren Wahrnehmung*», in *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*, n. 21, pp. 182-272 (*Gli oggetti d'ordine superiore in rapporto alla percezione interna*, ed. it. a cura di E. Melandri, Faenza, Faenza Editrice)

MULLIGAN, Kevin (2000/2002), «*Métaphysique et Ontologie*», in P. Engel [a cura di], *Précis de Philosophie analytique*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 5-33 («*Metafisica e ontologia*», in *Aut Aut*, 310-311, pp. 116-143)

OHLERT, Albert Leopold Julius (1830), *Der Idealrealismus*, Neustadt, Wagner

POPPER, Karl Raymund (1966/1996), *The Open Society and Its Enemies*, 2 voll., London, Routledge & Kegan Paul (*La società aperta e i suoi nemici*, trad. it. di R. Pavetto, Roma, Armando)

POPPER, Karl Raymund (1957/1984), *The Poverty of Historicism*, London, Routledge & Kegan Paul (*Miseria dello storicismo*, trad. it. di C. Montaleone, Milano, Feltrinelli)

REICHENBACH, Hans (1971), *The Direction of Time*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press

RUSE, Michael (1973/1976), *Philosophy of Biology*, London, Hutchinson (*Filosofia della biologia*, ed. it. a cura di G. Prodi e G. Vignoli, Bologna, Il Mulino)

RUYER, Raymond (1958/1966), *La Genèse des formes vivantes*, Paris, Flammarion (*La genesi delle forme viventi*, trad. it. di V. Abrate e G. D. Neri, Milano, Bompiani)

SEBEOK, Thomas Albert (1979/1985), *The Sign & Its Masters*, University of Texas Press, Austin/London (*Il segno e i suoi maestri*, trad. it. di S. Petrilli, Bari, Adriatica)

SIMON, Josef (1971), *Philosophie und linguistische Theorie*, Berlin/New York, de Gruyter

SMITH, John Maynard (1958), *The Theory of Evolution*, London, Penguin Books

STEPANOV, Yurj Sergeevich (1971), *Semiotika*, Moscow, Nauka

THOM, René (1968/1985), «Topologie et signification», in *Age de la Science*, n. 4, pp. 219-242 (*Topologia e significazione*, in *Modelli matematici della morfogenesi*, trad. it. di S. Costantini, Torino, Einaudi, pp. 189-218)

UEXKÜLL, Jakob von (1900), «Ueber die Stellung der vergleichenden Physiologie zur Hypothese von der Tierseele», in *Biologisches Centralblatt*, n. 15, pp. 407-502

UEXKÜLL, Jakob von (1902), «Psychologie und Biologie in ihrer Stellung zur Tierseele», in *Ergebnisse der Physiologie*, n. 2, pp. 212-233

UEXKÜLL, Jakob von (1905), *Leitfaden in das Studium der experimentellen Biologie der Wassertiere*, Wiesbaden, Bergmann

UEXKÜLL, Jakob von (1909), *Umwelt und Innenwelt der Tiere*, Berlin, Springer

UEXKÜLL, Jakob von (1910), «Die Umwelt», in *Die neue Rundschau*, n. 21, pp. 638-649

UEXKÜLL, Jakob von (1920), *Theoretische Biologie*, Berlin, Paetel

UEXKÜLL, Jakob von (1921), *Umwelt und Innenwelt der Tiere*, zweite vermehrte und verbesserte Auflage, Berlin, Springer

UEXKÜLL, Jakob von (1928/1973), *Theoretische Biologie*, zweite gänzlich neu bearbeitete Auflage, Berlin, Springer; Frankfurt am Main, Suhrkamp

UEXKÜLL, Jakob von (1930), *Die Lebenslehre*, Potsdam/Zürich, Müller und Kiepenheuer/Orell Füssli

UEXKÜLL, Jakob von - KRISZAT, Georg (1934/2010), *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen. Ein Bilderbuch unsichtbarer Welten*, Berlin, Springer (*Ambiente e comportamento*, trad. it. di P. Manfredi, con un' *Introduzione* di F. Mondella, Milano, Il Saggiatore, 1967; *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, nuova edizione a cura di M. Mazzeo, Macerata, Quodlibet)

UEXKÜLL, J. von (1940), *Bedeutungslehre*, Leipzig, Barth

VAIHINGER, Hans (1922/1967), *Die Philosophie des Als Ob. System der theoretischen, praktischen und religiösen Fiktionen der Menschheit*, siebente und achte Auflage, Leipzig, Meiner (*La filosofia del "come se". Sistema delle finzioni scientifiche, etico-pratiche e religiose del genere umano*, trad. it. di F. Voltaggio, Roma, Ubaldini)

ZEIDLER, Kurt Walter (1995), *Kritische Dialektik und Transzendentalontologie. Der Ausgang des Neukantianismus und die post-neukantianische Systematik R. Höningwalds, W. Cramers, B. Bauchs, H. Wagners, R. Reiningers und E. Heintels*, Bonn, Bouvier

ZOCHER, Rudolf (1954), «Kants transzendente deduktion der Kategorien», in *Zeitschrift für Philosophische Forschung*, n. 8, pp. 161-194

ZOCHER, Rudolf (1959), *Kants Grundlehre. Ihr Sinn, ihre Problematik, ihre Aktualität*, Erlangen, Universitätsbund